



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi alla conferenza organizzata da Confindustria
FOTO MAURIZIO DEGLI'INNOCENTI/ANSA

«In Lombardia scenario bellico serve l'alleanza più ampia»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Se guardiamo agli ultimi anni ci rendiamo conto dell'assoluta urgenza di un cambiamento radicale nel modo di intendere la responsabilità verso il bene comune. Il fatto che in Consiglio regionale si sia seduto qualcuno che ha comprato i voti dalla 'ndrangheta è quasi inimmaginabile. La situazione richiede un'alleanza quasi da conflitto bellico, la più ampia possibile».

Dalla sinistra-sinistra al centro dell'Udc?

«Penso solo a forze democratiche, che abbiano omogeneità culturale e di valori. Tutti coloro che hanno fatto opposizione negli ultimi anni sono già un riferimento, sono convinto che i punti di incontro valgono più di quelli che invece dividono. Se parliamo di solidarietà, diritti, lavoro e impresa credo siano linguaggi che appartengono sia alla parte moderata che alla parte ortodossa della sinistra. Poi, ovviamente, l'alleanza sarà formalizzata intorno a un programma condiviso». Parla Umberto Ambrosoli, avvocato penalista 41enne, indicato come candidato alla presidenza della Regione Lombardia per il centrosinistra. Non che sia l'unico: il primo appuntamento sarà con le primarie civiche del 15 dicembre di cui il Comitato promotore del Patto civico per la Lombardia sta definendo le regole. Partecipanti, al momento, la ginecologa Alessandra Kustermann e il giornalista economico Andrea Di Stefano. Fabio Pizzul, consigliere del Pd, ha appena ritirato la sua candidatura, e Giulio Cavalli di Sel l'aveva già fatto.

Come obietta a chi parla di primarie finite, sostanzialmente confermate?

«Esiste una sola modalità per farle, ed è quella competitiva. Quello che cambia rispetto alle primarie precedenti, piuttosto, è il tipo di legittimazione: questa volta le realtà civiche vengono coinvolte fin da subito, dall'avvio del processo di organizzazione, affiancando i partiti di centrosinistra. È stata una mia proposta,

...

«Le sinergie tra pubblico e privato non sono un male in sé ma serve una svolta»

L'INTERVISTA

Umberto Ambrosoli

«Nelle nostre primarie le realtà civiche coinvolte sin dalla fase organizzativa L'ombra sinistra che accompagna Albertini è quella della continuità»



che i partiti hanno accolto con lungimiranza e coraggio».

Da fine gennaio ora la data del voto slitta al 10 marzo: che cosa cambia?

«È opportuno andare a votare quanto prima. Perché la Lombardia, come anche il Lazio, restano governati da chi, con enorme ritardo, si è dimesso, e che peraltro continua a produrre notevoli quantità di decisioni e delibere».

Di che cosa ha bisogno la Lombardia?

«Di innovazione, cambiamento, crescita, sicurezza, rispetto dei diritti, a partire dal diritto al lavoro. Bisogna attuare tutte le sinergie possibili tra pubblico e privato, invitando le aziende straniere a investire, sulla base della capacità di creare innovazione».

Questo sembra piuttosto un problema nazionale.

«L'autonomia della Regione non è negata, anche se il pessimo federalismo attuato finora non l'ha aiutata: si tratta di attivare un percorso diverso che restituisca piena autonomia alle amministrazioni locali».

Per la Sanità degli scandali che cosa ha in mente? È possibile scardinare un sistema consolidato da decenni?

«Certo che è possibile. Le cose le possiamo cambiare, se non lo pensassi non potrei vivere. Le sinergie tra pubblico e privato non sono un male in sé, non portano automaticamente alla depravazione».

Sta già pensando alle persone della sua squadra?

«Sto pensando a dei profili, di cui devo fare parte assoluta competenza, libertà di pensiero e autonomia nelle scelte». **Il centrodestra si sta riorganizzando: Berlusconi auspica un candidato unico Pdl-Lega, intanto Albertini cerca di fare anche lui un'operazione civica, smarcandosi dai partiti (pur avendo la tessera del Pdl).**

«L'ombra sinistra che accompagna la candidatura di Albertini è il fatto che sia Formigoni a portarlo in palmo di mano, a pensarlo come un candidato in continuità col suo governo. Per me l'alternanza è un valore».

Lei ha detto che «è necessario accompagnare i partiti in un processo di cambiamento delle loro funzioni»: che intende, qual è oggi il ruolo dei partiti?

«Riconoscere la nostra Costituzione, innanzitutto. Bisogna accompagnarli nel recupero della loro credibilità, indubbiamente in crisi, anche per contrastare una preoccupante antipolitica, ricordando sempre che se ci sono state persone che hanno commesso un crimine, non rappresentano la totalità dell'organismo cui appartengono. Hanno un ruolo di mediazione fondamentale, essendo ricchi di occasioni e luoghi di confronto in cui possono attingere anche alle risorse, in termini di intelligenze e di modalità operative, dell'esperienza civica. Va stimolato un percorso di autoriforma della politica, cui ad esempio appartiene il codice di regolamentazione del Pd. Ricordando sempre che la virtù dei comportamenti individuali porta alla virtù di quelli collettivi».

Come guarda alle primarie nazionali del 25 novembre?

«Con molto interesse: sono uno strumento innovativo di partecipazione e legittimazione, una sfida che il centrodestra non è stato capace di raccogliere».

...

«Incredibile che in Consiglio si sia seduto chi ha comprato voti dalla 'ndrangheta»

nare cosa sarebbe stato se non avessimo fatto così. Bisogna avere fiducia nella nostra gente: siamo molto più forti delle nostre debolezze e dei nostri difetti e lo dico all'intero centrosinistra». Con lui il segretario del Pd delle Marche Palmiro Uccioli, stesso nome di Togliatti, forte somiglianza con Lenin, praticamente senza capelli. «Stiamo facendo le primarie per scegliere chi è il candidato dei progressisti, cioè il capo del prossimo governo - dice il segretario Pd -. Le facciamo per questo, non è che siamo qui a pettinare Palmiro...».

Ma i ripetuti attacchi alle regole da parte del rottamatore - che ora inizia ad avere qualche dubbio sull'efficacia, in termini di consenso, della sua cam-

...

Bindi: «Chiunque vinca chiederò la deroga per restare in Parlamento Poi deciderà il partito»

gna - non piacciono neanche al Comitato pro-Vendola, che ieri ha diffuso una nota: «Vediamo che la foga di Matteo Renzi contro le regole ha avuto nelle ultime ore una nuova fiammata. Ci permettiamo di dargli un consiglio: dica ai suoi sostenitori in giro per l'Italia di rispettare le regole. E non facciamo come hanno fatto a Biella con inserzioni pubblicitarie, naturalmente a pagamento, sui quotidiani, finché non abbiamo protestato. In alcune realtà più che rottamatori, sembrano furbetti».

Chi non ha paura di sfidare il rottamatore sul suo terreno più fertile è Rosy Bindi, presidente del Partito, uno dei bersagli preferiti dal sindaco fiorentino: «Lo statuto del Pd prevede che, per restare in Parlamento più di 15 anni, occorre presentare domanda di deroga agli organi di partito. Io la presenterò, anche se vincessi Renzi. Sarà poi il partito a decidere se sono più o meno utile». Quindi Rosy Bindi, a differenza di Veltroni e D'Alema, intende ricandidarsi.

Di Pietro: «Idv ai gazebo, voteremo Bersani o Vendola»

- **L'ex pm sui Cinque Stelle «Non possiamo seguire il progetto di Grillo che è solo di protesta»**
- **I vendoliani: «Bene, aspettavamo da un mese che facesse chiarezza su questo punto»**

CLAUDIA FUSANI
FIRENZE

«Ho sempre detto che Bersani è una persona per bene. Ora poi che è stato netto nel dire no all'ipotesi del Monti bis, è chiaro da che parte sta. Chiedo ai nostri elettori di andare alle primarie del Pd».

Il pugile Di Pietro arranca sul ring di questo fine legislatura traumatico colpito da inchieste giornalistiche sulle sue case e sui suoi tesori, tramortito dagli abbandoni e dai sondaggi che si aggirano tra il 2,9 e il 5 e lascia sul campo un due per cento. L'ex pm si è rialzato, è andato in un paio di talk show per chiarire un po' di cose e togliersi qualche sassolino ed è partito per un giro sul territorio. Per misurare la febbre di quel partito che, se-

condo indiscrezioni, proprio Di Pietro stava per uccidere per far posto subito a un altro. Ma che invece tiene in piedi, «per rinnovarlo soprattutto nella selezione del corpo politico e rilanciarlo».

Per evitare i Maruccio e prima ancora i Razzi e gli Scilipoti, che in confronto al tesoriere arrestato per peculato almeno sono solo dei cambia-casacca della politica. È per questo che il 15 dicembre si apre «una fase costituente che ci porterà al congresso. Fase in cui ognuno potrà presentare mozioni e punti di vista». L'unica cosa che Di Pietro sembra voler uccidere è il suo nome: «Non vedo l'ora di levarlo dal simbolo». Evangelisti, deputato toscano in via di dimissioni dal gruppo, gli ha proposto di diventare presidente candidando se stesso a segreta-

rio. Di Pietro ascolta e dice: «Per un fondatore non c'è niente di meglio che veder camminare la propria creatura sulle sue gambe».

Due giorni in Campania, con un buon successo soprattutto a Pomigliano, la fabbrica Fiat. Ieri in Toscana, regione dove l'Idv è maggioranza di governo, Firenze, Viareggio, Pisa. Città - quest'ultime - che in primavera rinnovano anche il sindaco.

Rilanciare la coalizione di centrosinistra: è questa la mission di Di Pietro. L'endorsement per le primarie era atteso da giorni. L'ex pm invita «tutto il popolo dell'Idv che si riconosce nel centrosinistra a partecipare alla consultazione per la scelta del candidato premier». Ognuno voterà in coscienza. De Magistris ad esempio non andrà. Di sicuro Di Pietro non voterà

...

Il segretario democratico gelido: «Ognuno vota chi vuole, ma la foto di Vasto non si ricostruisce»

il sindaco di Firenze. «Per quanto mi riguarda - spiega a Firenze a un banchetto di raccolta firme per i referendum per il lavoro e contro la casta - ho rispetto per tutti, Renzi compreso, ma mi auguro che possa vincere quell'area alternativa a Monti e al neoliberalismo e alla Marchionne-maniera di cui Renzi è invece innamorato».

Tra Vendola e Bersani la scelta è faccenda un po' più difficile. «Mi auguro - aggiunge - che possa vincere una proposta alternativa alle politiche del governo Monti. In quest'ottica prendiamo atto con soddisfazione che questa proposta è contenuta nel programma di Vendola, ma anche in quello di Bersani». Replica il segretario del Pd: «Ognuno vota chi vuole». In ogni caso, assicura, il tempo delle alleanze a tre Di Pietro-Bersani-Vendola è finito.

Firenze, Viareggio, la Toscana colpita dalle alluvioni degli scorsi giorni. Di Pietro affronta con la sua base elettorale tutti i temi caldi del dibattito politico. Grillo, ad esempio. Non è un mistero che un pezzo del suo elettorato, guidato dal pirotecnico onorevole

Barbato, vuole spingere l'Idv verso i 5 Stelle. «Abbiamo un rispetto profondo per tutti quei cittadini arrabbiati che stanno protestando attraverso un movimento politico che si presenta con queste caratteristiche - premette Di Pietro - ciò nonostante noi non possiamo seguire il progetto di Grillo che è solo protesta». Parole che piacciono allo staff di Vendola, «aspettavamo da un mese chiarezza su questo punto».

È d'accordo sull'election day «per evitare sprechi di danaro pubblico», febbraio o marzo non fa differenza, a questo punto. Sulla legge elettorale si sa come la pensa: «Il modello che sta prendendo corpo in Senato porta dritto a un Monti bis». Per lui decisamente una iattura. E non è il solo a pensarlo.

...

Sulla legge elettorale: «La riforma che sta prendendo corpo porta al Monti bis»